

GESÙ CRISTO PIENEZZA DEL TEMPO



Cristo Pantocratore, Cefalù, mosaico XII sec.

La cultura moderna ha prodotto una dissociazione tra l'uomo e il tempo, teorizzando che alla fine di esso c'è il nulla. Il tempo viene allora avvertito come una fatalità da subire, una realtà dalla quale fuggire attraverso il sogno, l'appagamento dell'istinto, l'ideologia.

All'origine di questa posizione sta la dimenticanza del fatto che il tempo è creato da Dio e quindi ha un valore positivo, ci è donato per la crescita e il compimento della nostra persona.

È solo nell'incontro e nell'amicizia con Cristo, nella Chiesa, che uno è introdotto a sperimentare il senso definitivo del tempo. È Gesù Cristo, con la Sua incarnazione, che salva il tempo: "Un momento nel tempo, ma il tempo fu creato attraverso quel momento: poiché senza significato non c'è tempo, e quel momento di tempo diede il significato" (T. S. Eliot).

Divenendo uomo e vincendo definitivamente la morte, l'Eterno è entrato nel tempo, e la nostra precarietà è diventata il luogo dove Lui cammina dentro la storia. "Colui che i cieli non possono contenere, si è racchiuso nel grembo di Maria" (ant. liturgica). L'avvenire non può che essere il disvelarsi misterioso di questa pienezza già realizzata.



Giotto, presentazione di Gesù al Tempio, Cappella degli Scrovegni, Padova, affresco XIV sec.



LADENSITÀ DELL'ISTANTE

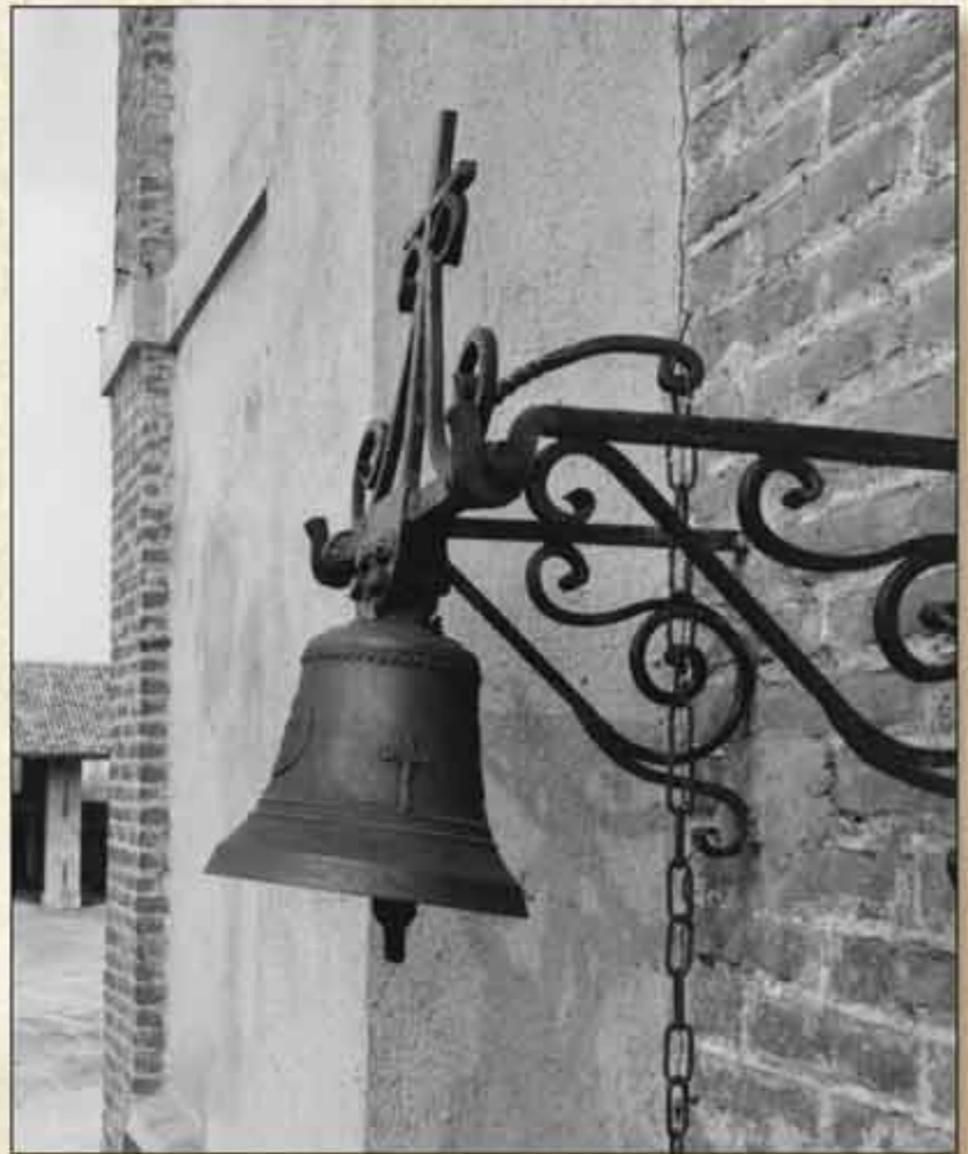
“Sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi quest’opera buona la porterà a compimento” (Fil. 1,6). Con questa certezza san Benedetto ha concepito il monastero come un aiuto permanente alla memoria di Cristo, affinché il tempo possa essere vissuto nella sua pienezza.

La coscienza di abitare nella Sua casa riempie di pace e permette di vivere tutte le circostanze della giornata come risposta a Lui:

- la prontezza con cui si risponde al segnale che chiama alla preghiera (RB 22),
- la sollecitudine nell’obbedienza (RB 5,2),
- la premura nella carità verso i fratelli (RB 27,5-9) e verso gli ospiti (RB 66,3-4).

Ogni istante acquista così una densità infinita.

Campana del monastero



SICURI NELLA LOTTA

“Il Signore aspetta ogni giorno che noi rispondiamo con i fatti ai suoi santi richiami. Ci viene prolungato il tempo di questa vita appunto perché ci emendiamo dal male” (RB Prol. 36). La vita inevitabilmente implica l’impegno della nostra libertà per riconsegnare tutta la realtà a Cristo. Questo richiede una continua vigilanza, perché il maligno cerca sempre di distogliere l’uomo dal suo Creatore. Ma non siamo soli in questa lotta, perché la misericordia di Dio ci riprende e ci sostiene, specialmente attraverso la testimonianza dei fratelli (RB 1,3-5).

Sicuri della Sua vittoria, nel tempo si impara ad aderire con sempre maggior prontezza a Colui che è la nostra pace: “Col progredire nella conversione monastica e nella fede, dilatandosi il cuore, si corre con indicibile dolcezza d’amore sulla via dei comandamenti di Dio” (RB Prol 49).



Lotta tra il gallo (simbolo della luce) e la tartaruga (simbolo delle tenebre), mosaico.



UNA VITA CHE DESTA STUPORE

Quando si visitano le antiche abbazie stupisce la bellezza delle chiese e dei chiostri, ma si resta ancora più meravigliati contemplando dei capolavori d'arte persino nei locali più umili come le cucine, i refettori, i dormitori o dei semplici granai.

Perché i monaci costruiscono con la stessa cura una chiesa e una stalla?

Se poi si guarda alla vita quotidiana ci si accorge anche di un'umanità diversa che scorre dentro le cose solite.

La carità nei rapporti, la bellezza del canto e della preghiera, la cura nel lavoro, il silenzio, l'umiltà, il modo di prendere i pasti, ecc., provocano la nostra sensibilità. Perché ci attira l'armonia di questo modo di vivere?



Deposito del grano, architettura Cistercense, Francia, XII sec.

LA BELLEZZA DELL'UNITÀ

Questa armonia suscita un'ammirazione, ci colpisce, perché nella bellezza fragile, ma reale, di quelle mura e di quei volti, traspare l'anticipo della vera Bellezza che è Cristo: senso e fine di tutte le cose create. È Lui l'armonia che tutti cercano anche senza saperlo.

È Lui che rende più veri e più umani tutti i rapporti, permettendo un lavoro sulla realtà che plasma tutto in vista dello scopo ultimo.



Mausolei Cosmateschi, parti del chiostro, Roma, San Paolo fuori le mura, XII sec.

Quanto più i monaci vivono questa passione per la gloria di Cristo nella loro vita, tanto più i rapporti e le cose si trasfigurano facendo emergere il miracolo più bello dell'opera divina: l'unità. Questo è ciò che permette al monastero di diventare una vera dimora per l'uomo.



SANTITÀ

All'interno della Chiesa la vita monastica esprime con particolare evidenza il fatto che tutti i cristiani sono chiamati ad essere santi. La santità, cioè la perfezione dell'amore a Dio e ai fratelli, costituisce la pienezza della vita cristiana. Per questo san Benedetto vuole che "nulla si anteponga all'amore di Cristo" (RB 4,21).

I monaci adottano una forma di vita apostolica, nel senso originario della parola. Infatti gli Apostoli, lasciando tutto per seguire Gesù, costituirono la prima comunità cristiana. Questo tipo di vita ha preso per i monaci lungo i secoli la forma di una Regola.

La vita monastica non è dunque un metodo particolare per seguire Cristo, ma è un segno paradigmatico di quella dedizione totale a Lui che la Chiesa ha portato sempre con sé. Essa è nel cuore della Chiesa, un segno della sua santità, una manifestazione dell'amore di Dio all'uomo.

«Ecco, com'è buono e soave che i fratelli vivano nell'unità». In realtà *mónos* significa "uno solo" sebbene non uno in qualsiasi caso. "Uno" infatti si può dire anche di chi è immerso tra la folla, "uno" si può dire anche di chi si trova insieme a molti; di lui però non si può dire che è *mónos*, cioè "uno solo". Eccovi della gente che vive nell'unità in modo da costituire un solo uomo, gente che veramente ha un'anima sola e un cuore solo. Molti sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono *mónos*, cioè "una sola persona"». (S. Agostino, *Comm. Sal. 132,6*)



Christo abbraccia san Meno, arte Copta, icona VI sec.

CONSACRAZIONE

La consacrazione monastica ha le sue radici nella consacrazione battesimale, con l'unico intento di rendere più visibile la natura comunione della Chiesa, affermando Cristo morto e risorto come il senso totale della vita. Essa è una scelta che Dio stesso opera verso la Sua creatura. Nella consacrazione si esprime la radicalità dell'essere afferrati e del lasciarsi afferrare da Cristo, dentro un rapporto di reciproca donazione. È un patto di fedeltà e di amore reciproco stabilito per la Gloria di Dio, per la gioia di chi si consacra e per la salvezza del mondo.

Il monaco, vivendo questa offerta al Signore giorno per giorno nel monastero, contribuisce in modo potente all'edificazione dell'unità della Chiesa e alla Sua missione universale nel mondo.





San Benedetto benedice la Regola all'abate di Montecassino Desiderio. Codice Vaticano, XI sec.

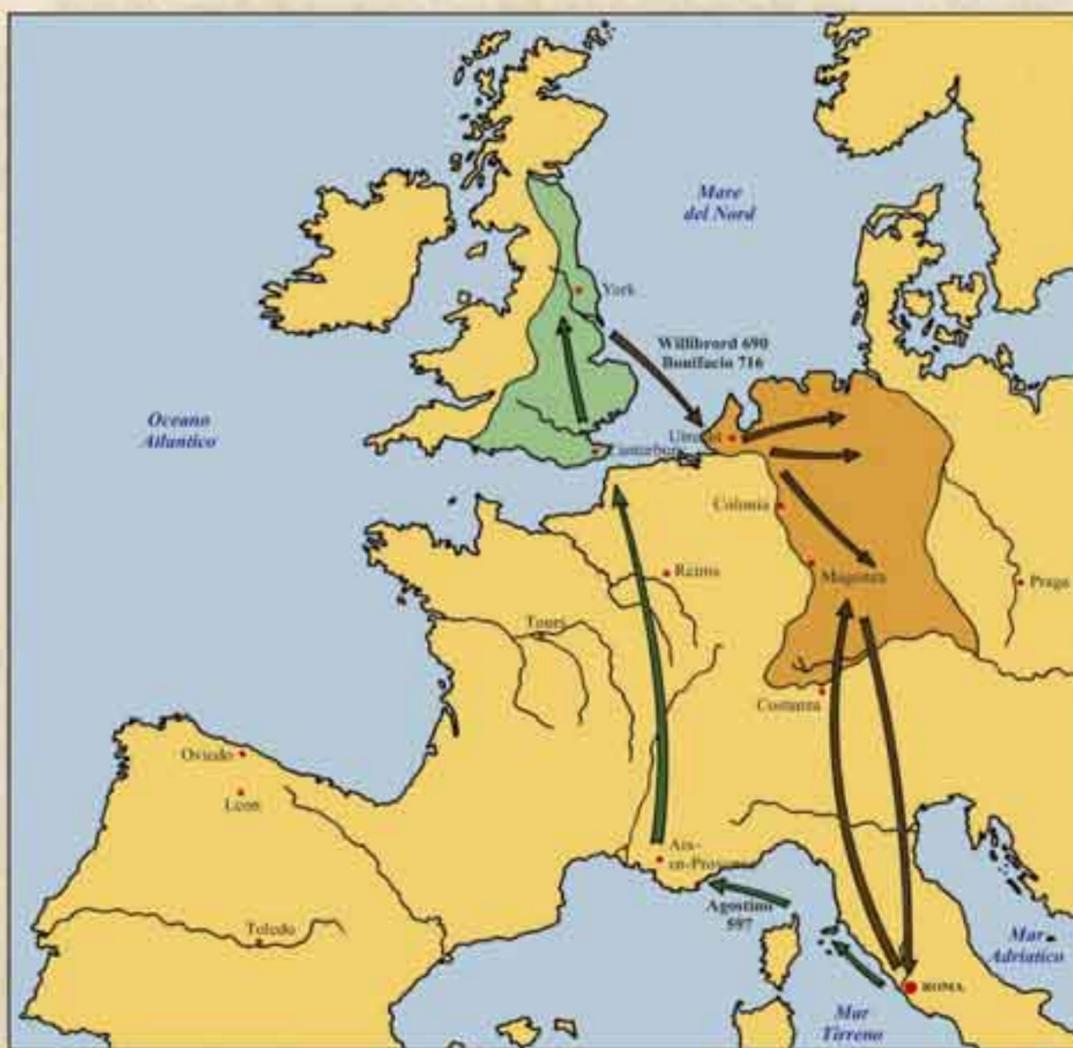
“**B**enedetto, *vir Dei* (uomo di Dio), è un gigante della santità. Più ci si allontana da lui nei secoli, e più appare grande e luminosa la sua figura, più si sente vivo e attuale il suo insegnamento. Non fu un grande missionario, però formò grandi missionari; non fu un condottiero di popoli, però con la sua Regola ispirò Re e Pontefici; non fu un Padre o un Dottore della Chiesa, ma i suoi monasteri furono una fucina di Dottori e di Padri che furono lo splendore della Chiesa. Per opera sua l'Europa si coprì di apostoli, di santi, di studiosi, di artisti, di colonizzatori, di civilizzatori. Per sei o sette secoli la sua Regola fu quasi il codice ufficiale della civiltà e della santità”.

(B. Cignitti)



LE PRIME MISSIONI

Nel 597 s. Agostino, monaco romano e in seguito primo vescovo di Canterbury, fu inviato in Britannia con 40 compagni, dal papa s. Gregorio Magno per evangelizzare quelle terre. Da lì, nel secolo successivo, partì un movimento missionario di tradizione benedettina verso il continente europeo. Protagonisti principali di questo movimento furono s. Willibrord (658-739) e s. Bonifacio (672-754).



Le prime missioni: Agostino, Willibrord, Bonifacio

LA RIFORMA CAROLINGIA

Diverse erano le regole monastiche che venivano osservate in Europa. L'imperatore Carlo Magno (747-814) e suo figlio Ludovico il Pio, convinti del maggiore equilibrio della Regola benedettina e preoccupati di garantire l'unità all'interno del proprio impero, vollero che la Regola di san Benedetto fosse osservata in tutti i monasteri del regno. La realizzazione concreta di quest'opera di unificazione fu affidata al grande monaco riformatore san Benedetto d'Aniane (750-821), che nel sinodo monastico di Aquisgrana dell'817 fece approvare da tutti gli abati dell'impero l'adozione generale della Regola di san Benedetto.



Carlo Magno fa edificare una chiesa, Chartres, vetrata XIII sec.

“Quest’opera venne portata a termine e diffusa con l’aiuto della misericordia divina. Da tutti venne osservata un’unica Regola e tutti i monasteri furono ricondotti ad una tale forma di unità che i monaci sembravano fossero stati educati da un unico maestro e in un unico luogo”.

(s. Benedetto d’Aniane)

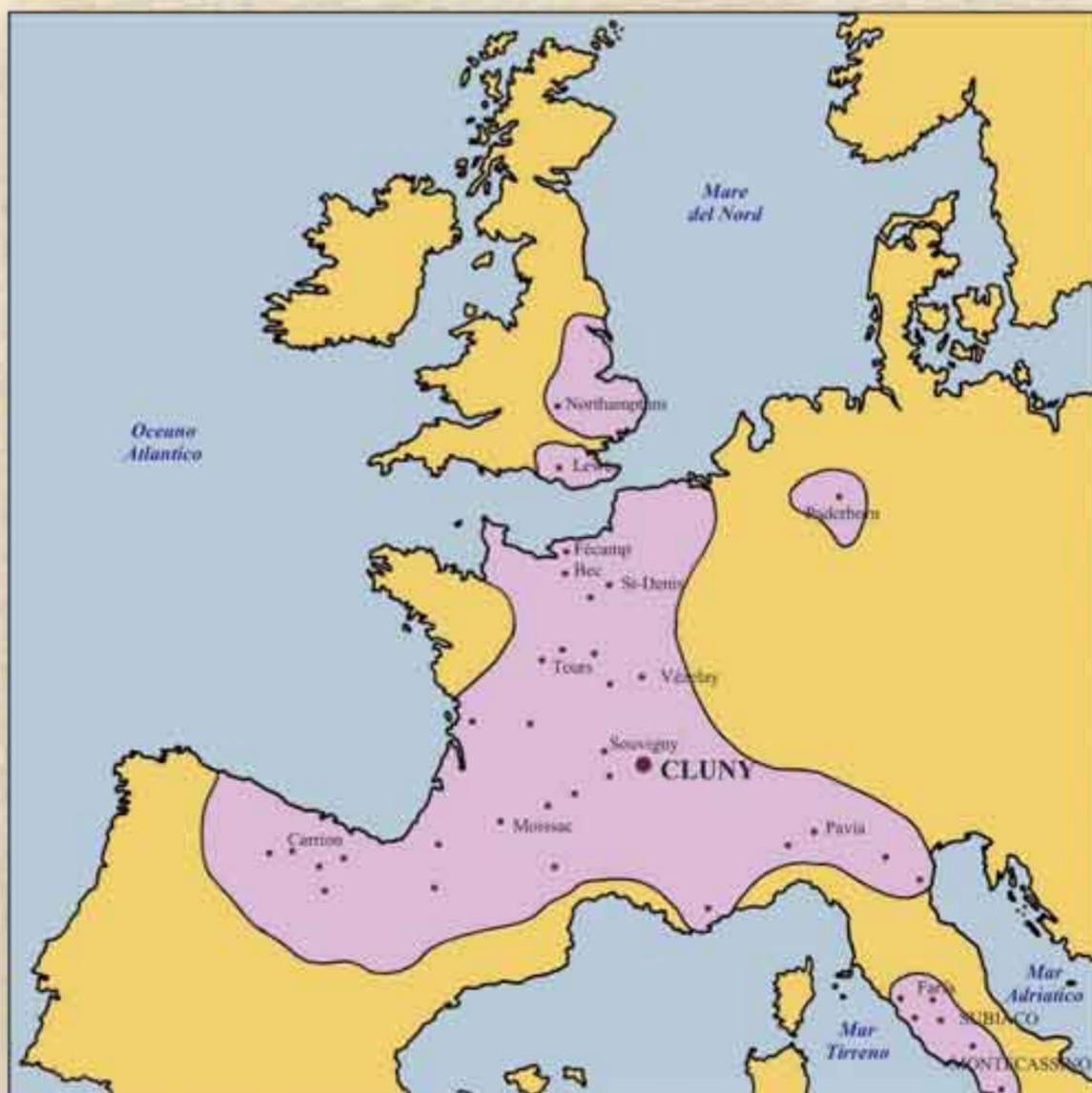


CLUNY

Nell'XI secolo l'abbazia benedettina di Cluny, in Borgogna, divenne il centro spirituale della cristianità occidentale.

Governata per oltre due secoli da una serie di santi abati, la comunità crebbe fino a contare 700 monaci, e l'ordine cluniacense giunse fino ad avere più di 1200 monasteri in tutti i Paesi dell'Europa occidentale.

La congregazione di Cluny (X - XI sec.)

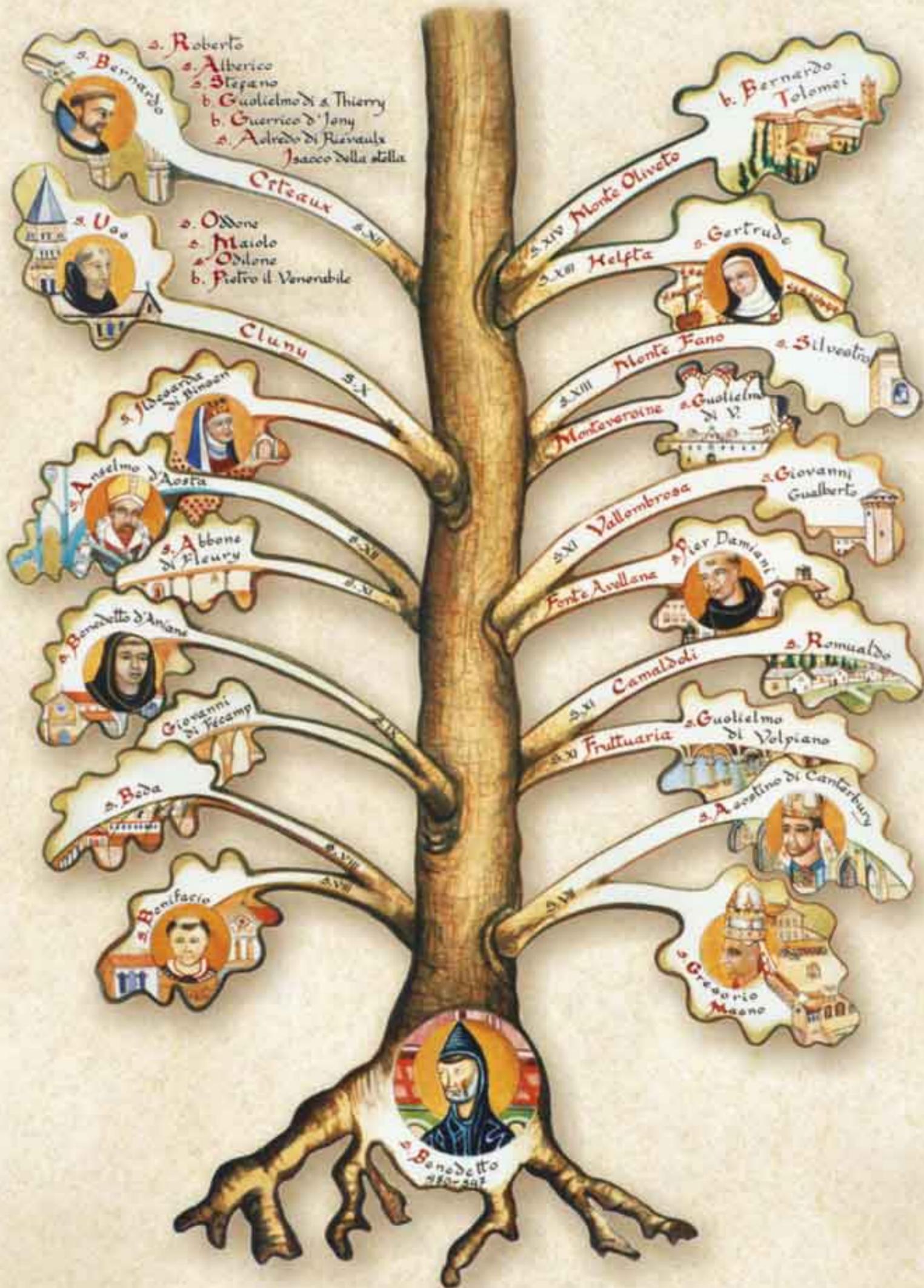


CITEAUX

Nel XII secolo la riforma monastica proseguì trascinata dall'espansione dell'ordine cistercense che, mosso dall'ideale di ritornare alla purezza del monachesimo primitivo e sostenuto dall'eccezionale personalità dell'abate san Bernardo di Clairvaux (1090-1153), giunse a contare 530 monasteri maschili e molti femminili, sparsi su tutta l'Europa.

La diffusione di Citeaux (XII - XIII sec.)





“Un dono dello Spirito di Cristo è concesso ad un cristiano “una volta per sempre” a beneficio della comunità ecclesiale nel mondo. Chi riceve questa grazia, la comunica nel corso della sua vita e, una volta che entra nella comunione gloriosa dei santi, continua ad agire con la sua forza d’intercessione... Il dogma della comunione dei santi rimarrebbe astratto se non diventasse un’esperienza di vita integrata nella grazia dell’origine dentro la quale ognuno cresce e si sviluppa”.

(F. Gonzalez)



Furono san Benedetto e i suoi monaci che, con impegno vigoroso e infaticabile, si adoperarono “perché su questo nostro continente sorgesse l'alba di un nuovo giorno. Con la croce, il libro e l'aratro, infatti, egli e i suoi figli trasmisero la civiltà cristiana alle varie popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia”.

(Pacis Nuntius, Paolo VI proclama san Benedetto Patrono dell'Europa. 24 ottobre 1964)



“**U**omini silenziosi ... sterrando e costruendo, e altri uomini silenziosi, che non si vedevano, stavano seduti nel freddo del chiostro, affaticando i loro occhi e concentrando la loro mente per copiare e ricopiare penosamente i manoscritti ch'essi avevano salvato. Nessuno di loro protestava, nessuno si lamentava, nessuno attirava l'attenzione su ciò che faceva; ma poco per volta i boschi paludosi divenivano eremitaggio, casa religiosa, masseria, abbazia, villaggio, seminario, scuola e infine città” (J. H. Newman).

I Boscaioli
Miniatura eistercense, XII sec.



Scriptorium, Echternach, 1040 circa.



Manoscritto, Codex Benedictus, Bibl. Vaticana, XI sec.



Abbazia Cistercense di Sénanque



Costruzione del Tabernacolo, s. Gallo, miniatura X sec.

«I monaci sono all’origine, inconsapevole e involontaria, di un movimento economico e sociale così profondo, così diversificato e vasto che l’evoluzione del Medioevo sarebbe difficilmente spiegabile senza la loro presenza e la loro azione. In questo senso, san Benedetto e con lui i Benedettini sono i “padri dell’Europa” nel senso pieno del termine.

Spinti dalla fede intensa che li animava, essi riuscirono a rendere umane lande deserte, paludi senza fine, foreste selvagge ed incolte.

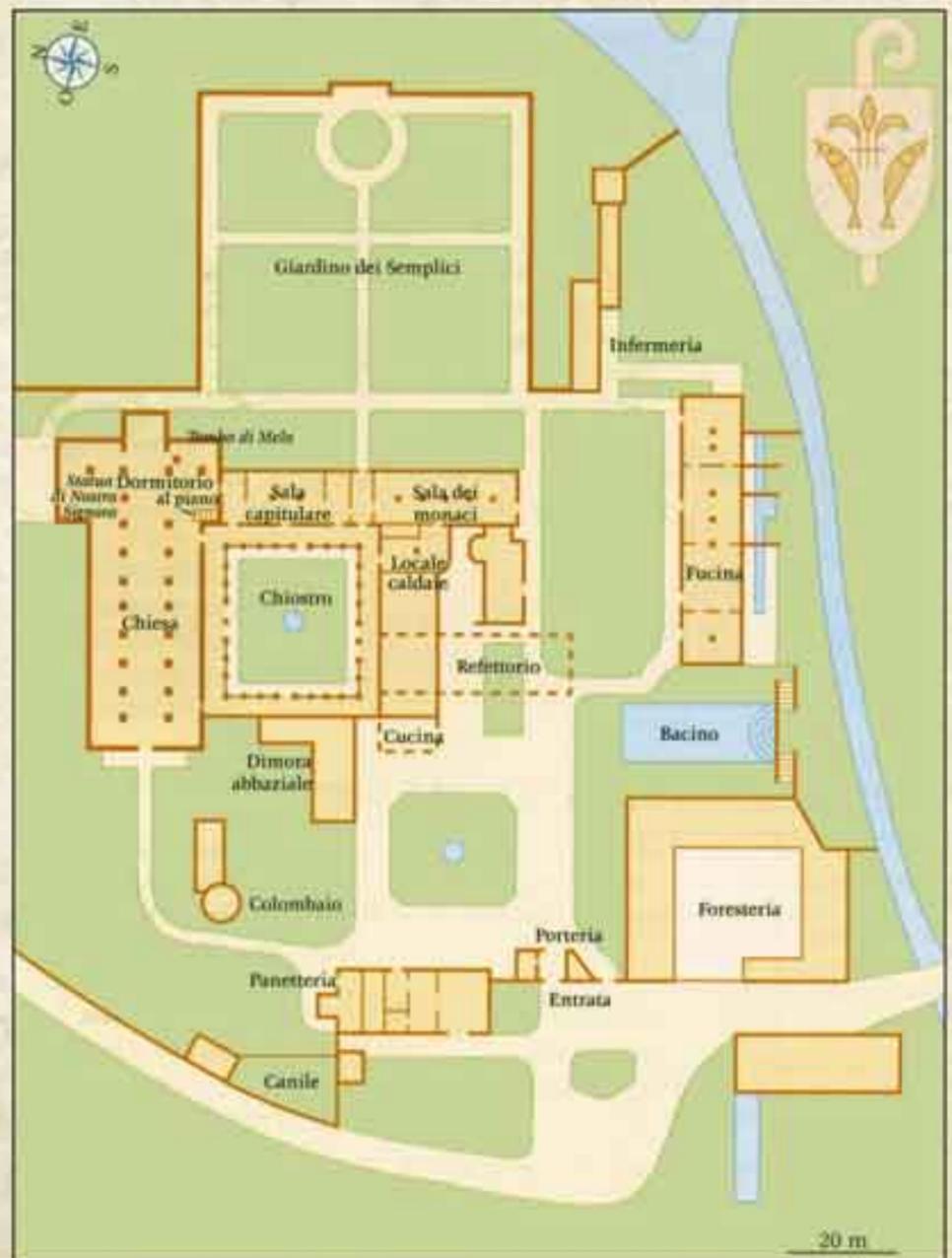
Ma facendo così essi assicurarono il difficile avvio agricolo dell’Europa...

Per celebrare la messa i monaci avevano bisogno di vino. Essi sono così all’origine di un buon numero di grandi vigneti nei vari paesi europei... Essi avevano bisogno di molta cera per illuminare sontuosamente le loro chiese: svilupparono l’apicoltura.

Avevano bisogno della lana per i loro vestiti, della pergamena per scrivere, del latte per fare formaggio, del grasso per illuminare: innumerevoli greggi di pecore pascolavano sulle lande desolate. Avevano bisogno di molto pesce per i lunghi digiuni di Quaresima: si applicarono a farli proliferare nei loro fiumi...

Sarebbe più facile dire in quali campi, supposto che ve ne siano, i figli di san Benedetto non sono stati degli iniziatori, o almeno dei promotori».

(L. Moulin)



Planimetria dell’abbazia Cistercense di Fontenay

